

Ma dal dossier resta fuori la spina della riforma delle Popolari

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI*

La Camera dei deputati ha varato ieri mattina, in via definitiva, la commissione d'inchiesta sulle banche. Naturalmente, senza attribuirle lo specifico compito di indagare sulle Popolari e su quello che è accaduto dopo il decreto legge Renzi sulla trasformazione obbligatoria in spa delle Popolari più grosse. Governo e relatore, su questo punto, hanno nuovamente opposto un fuoco di sbarramento totale. E c'è voluta tutta la buona volontà, e l'insistenza, degli onorevoli Laffranco e Di Stefano (di Forza Italia, entrambi) per strappare all'aula un ordine del giorno che impegna il governo (e non la Commissione d'inchiesta) «ad approfondire parallelamente all'attività della Commissione eventuali azioni speculative svolte sui titoli delle banche popolari interessate alla trasformazione in società per azioni prima dell'emanazione della normativa di riferimento» e questo «chiarendo altresì se fossero interessate banche d'affari estere o fondi europei o americani allo scopo di acquisire il controllo delle banche popolari trasformate» (domanda, quest'ultima, pressoché retorica: le ex Popolari trasformate, a parte Sondrio e Bari salvate dal Consiglio di Stato, sono infatti tutte finite in mano ai fondi europei o americani, con tanti saluti per i risparmiatori. Il governo, è ovvio, non farà niente (perlomeno fin quando ce ne sarà uno in continuità con il governo Renzi-Boschi che varò la riforma delle Popolari). E la Commissione d'inchiesta farà altrettanto. Vista la veemenza (mai spiegata) per escludere l'argomento scomodo della riforma coatta. Qualche autorevole commentatore, al proposito, ha osservato che la Commissione d'inchiesta potrà occuparsi dell'affaire Popolari anche se non è espressamente disposto che se ne occupi: ed è ragionamento ineccepibile sul piano giuridico ma non sul piano politico. Perché mai il Pd dovrebbe accettare che si discuta volontariamente un argomento per il quale si è battuto fino all'ultimo, in entrambi i rami del Parlamento, affinché non entrasse fra i compiti della Commissione?

A questo punto, è bene ricordare come sono andate le cose. Quando già si parlava

di Commissione d'inchiesta, il premier Renzi era intervenuto sulla stampa per sostenere che era lui che voleva che si indagasse su ragioni e conseguenze del diktat per le Popolari. Poi, però, il Pd e la sua maggioranza si è sempre opposto a che questo fosse consacrato tra gli argomenti di cui l'inchiesta avrebbe dovuto occuparsi. E allora? In un articolo su queste stesse colonne dell'11 aprile scorso abbiamo già spiegato per filo e per segno i motivi che imponevano di indagare sulla riforma delle Popolari. Occorre sapere, dicevamo: 1) quali sono i motivi che hanno reso necessario secretare il verbale d'interrogatorio dell'allora presidente del Consiglio; 2) se sia stato dato corso e con quale esito alle rogatorie internazionali richieste dalla Procura di Roma; 3) quali esiti abbiano avuto i 15 filoni di indagine aperti dalla magistratura. Riguardo alla necessità di verificare se siano stati posti in essere atti speculativi, si dovrebbe rispondere alle seguenti domande: 1) che fine ha fatto l'indagine aperta dalla Consob; 2) quali sono i 25 fondi che hanno speculato sulle azioni delle Popolari fra il 2 e il 9 gennaio 2015 e sui quali Consob e pm indagavano; 3) se si sia fatto il punto sulle operazioni in derivati, quale sia l'entità di queste operazioni e in quale periodo siano state poste in essere.

Di ragioni (e di materia) per indagare ce n'era dunque, eccome. Ma indipendentemente dal fatto che non si sia espressamente previsto che si indaghi sulla legge contro le Popolari, la verità è che chi voleva affossare la Commissione, il risultato di fatto lo ha già ottenuto. Intanto, si aprirà la vicenda di chi sarà chiamato a presiederla (e la cosa sarà di per sé indicativa di dove si voglia parare). Poi, ci vorranno i tempi romani per l'insediamento, complice anche il periodo estivo. In sostanza, la Commissione partirà in tempo, più o meno, per fare le sole audizioni, che saranno naturalmente, se approfondite, complesse, intricate e problematiche (o quasi). Le Camere dovranno infatti essere sciolte per fine legislatura a fine dicembre o, al più, entro i due mesi successivi. Chi non voleva la Commissione, torno a dire, ha già vinto, anche senza ricorrere a elezioni anticipate.

* presidente Assopopolari